

ch'avea si bene prese le forme dell'agnello, diventò lupo. Or dunque è l'ora che il popolo con risolutezza corra a proclamare e sostenere i propri diritti. È ora che un vessillo si planti, il quale lo guidi unito e compatto al fine desiderato. Noi del popolo siamo parte intelligente, parte attiva che trascina seco qualche prestigio di gloria. Noi possiamo servire al popolo, se non di guida, di appoggio, e formare quasi un centro intorno cui radunare tante particelle d'azione sparse qua e là.

Convieni dunque che il nostro piccolo corpo sia fatto forte dall'omogeneità degli elementi. Convieni che proclamiamo alto il principio che professiamo, che ne infiammiamo ogni nostra terra. Offerire appoggio valido a quel ministero che sarà mente e braccio del popolo debbe essere nostro incarco, poichè i ministri son sempre deboli se abbandonati a se, e trovano, giunti al potere, difficoltà da non superarsi. Quelli di Roma ne troveranno ancora delle grandissime e delle inaspettate. Ma quel che non può l'individuo, può la moltitudine, e coll'appoggio del popolo può superarsi qualsiasi evento.

Noi siamo parte del popolo, siamo armata del popolo, siamo tela già tessuta, siamo corpo che si può guidare da un sol volere, da un sol principio. Non fia mai che ci disuniamo. Invece si cerchi riempire tosto le file decimate dalle malattie e dalle morti, riempirle non che accrescerle.

L'Italia ha grand'uopo d'armati. S'ella non avrà eserciti, ogni sforzo suo finirà in parole vane. Mente e fatica debbe essere dunque in pria della nostra Ufficialità confermare l'ordine e la disciplina della nostra Divisione; ogni cittadino ha a prestare sua opera per aumentarla e farla fiorire; il governo ha a porre studio di farne uno stromento di forza per se e per Italia.

Fatti più numerosi, adempiremo a nuovi incarichi. Difendere Venezia, se non nella laguna, a Roma, a Napoli. Far trionfare il principio politico da cui dipende la salvezza di questa eroina e di tutta la penisola. Poi risalire a riabbracciare tanti fratelli che languono nella disperazione.

6 Dicembre.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA

AGLI AUSILIARI DELLE ROMAGNE CHE PARTONO DA VENEZIA.

A nome della Guardia Civica con cui divido sensi e speranze, v'indirizzo, o militi valorosi, un addio!

Vi accoglievamo nella fiducia che ci saremmo disgiunti lieti che il molto soffrire ci avesse valuto un pronto e compiuto riscatto. Ma se l'addio che ci divide è invece mesto per nuovi dolori, d'altri è la colpa, non per certo di voi che amando Italia d'amore veramente italiano primi accorreste, auspicati soccorritori, nelle Venezie: di voi che perseveranti duraste nella fede alla causa della indipendenza: che stupendi fatti per essa commettete alla storia: che ai sudori del campo alternaste pazienti il sollievo delle milizie cittadine nella cura degli interni presidii.